

**Seul**  
Nominato un nuovo premier

SEUL. Il presidente sudcoreano Chun Doo Hwan ha sostituito ieri il primo ministro e otto dei 23 ministri nominati appena un mese e mezzo fa, nel tentativo di porre un argine all'imponente protesta popolare contro il regime. Il maxi rimpasto di governo è stato presentato come una misura necessaria volta a gestire «in modo imparziale» le elezioni dirette del nuovo capo dello Stato previste in autunno. Ma l'imparzialità di cui parla Chun è contestata dal leader dell'opposizione Kim Young-Sam, che accusa il governo di non avere attuato le promesse riforme e chiede, entro venerdì prossimo, la liberazione di tutti i prigionieri politici e l'amnistia per tutti gli altri reati d'opinione.

Secondo il portavoce presidenziale i cambiamenti ministeriali rifletterebbero l'intenzione del presidente Chun di dare un nuovo volto al governo per un reale sviluppo democratico, ma fra i nuovi ministri ci sono due generali dell'esercito, compreso un noto falco e intimo amico del presidente il quale ha assunto il dicastero chiave della Difesa.

Il primo ministro dimissionario, Lee Han-Key è stato sostituito dall'ex ministro della Difesa ed ex comandante dell'aeronautica Kim Chung-Yul. Ma la vera mossa a sorpresa è stata la nomina di Chung Ho-Yonh a ministro della Difesa. È già questa scelta la dica lunga sulle reali intenzioni di Chun. Chung Ho-Yonh era stato rimosso a maggio da ministro degli Interni dopo le manifestazioni studentesche che reclamavano la punizione dei responsabili della morte sotto tortura di un giovane dell'opposizione. Ex capo di stato maggiore, intimo amico del presidente, Chung è considerato da tutti gli osservatori un falco. La maggior parte degli altri ministri sono relativamente sconosciuti. Molti erano funzionari di governo e dipendenti dello Stato più che del partito.

Il rimpasto governativo difficilmente riuscirà a rendere meno tesa la situazione politica del paese. L'opposizione continua a reclamare a gran voce il varo immediato delle riforme e un governo «davvero neutrale» per gestire la delicata fase della transizione. Il proprio nelle ultime ore c'è da segnalare una decisa e forte presa di posizione del leader dell'opposizione Kim Young-Sam, il quale ha ribadito, ma questa volta in termini più chiari e definitivi, la richiesta che Chun liberi entro venerdì prossimo tutti i prigionieri politici, inclusi coloro che sono accusati di comunismo.



**Nell'anno del 70° dell'Ottobre**

Su riviste e settimanali gli sterminati elenchi delle vittime illustri del periodo del «terrore»  
Come fu «decapitata» l'Armata rossa

**Mosca rilegge la sua storia**

Sempre più dura, sulla stampa sovietica, la denuncia di Stalin e dello stalinismo. Ora viene attaccata apertamente la responsabilità del dittatore nella decapitazione dell'armata rossa alla vigilia dell'attacco nazista. Si vuole colpire il mito di Stalin anche nelle sue basi finora più solide e che appaivano indiscutibili: quelle di vincitore della grande guerra patriottica.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
GIULIETTO CHIESA

MOSCA. Si avvicina il settantesimo anniversario della rivoluzione d'Ottobre e sempre più intensa, dura, implacabile si fa la denuncia di Stalin e dello stalinismo. Breznev è già dimenticato; niente di più che un epigono. Si punta al bersaglio grosso, a quello vero, all'origine lontana dei guai odierni, senza scoprire la quale non c'è rimedio o medicina che possa guarire la malattia. *Moskovskie Novosti* ci rivela che perfino Mikhail Sciolkov, autore - osannato - del «Placido Don», riteneva catastrofica la collettivizzazione forzata delle campagne. Il settimanale *Ogoniok* riabilita Florid Raskolnikov, il grande boiccevi-

una repressione pazzesca che decapitò l'esercito e la flotta sovietica alla vigilia dell'aggressione hitleriana. Un elenco statistico - compilato molti anni fa dal generale A. Todorovskij - che allinea tre dei cinque marescialli dell'Urss (A. Egorov, M. Tukhacevskij, V. Bliukher), tre su cinque comandanti d'armata di primo rango; tutti e dieci i comandanti d'armata di secondo rango; 50, su un totale di 57, comandanti di corpo d'armata; 154 su 186 comandanti di divisione. E non basta.

Dei 16 commissari politici d'armata di primo e secondo rango non se ne salvò nessuno. Dei 28 commissari politici di corpo d'armata 25 furono fucilati. La stessa fine fecero, prima dell'inizio del conflitto, 401 su 456 colonnelli. Prima di Hitler fu Stalin ad annientare i comandi militari del proprio paese. Non è una novità. Queste cifre erano note fin dal lontano 1956. E, quando già Kruscev era stato allontanato dal potere, nel 1965, Konstantin Simonov pronunciava un drammatico discorso davanti alla direzione dell'Unione de-

gli scrittori, in cui poneva sotto accusa il ruolo di Stalin non solo come organizzatore del terrore che si scatenò contro il partito ed il popolo, ma come il principale responsabile della sconfitta subita dai sovietici nell'estate del 1941. Quella relazione di Simonov è rimasta sconosciuta al più fino a ieri. Oggi il mensile «Nauka i Zhizn» (Scienza e Vita) la pubblica integralmente, con un commento dello storico Aleksandr Samsonov. «La principale colpa di Stalin», afferma Simonov - consistente nella creazione di un'atmosfera rovinosa (...) per una centinaia di migliaia di persone che rappresentavano il fior fiore del nostro esercito. E non solo per loro, ma nella coscienza della maggior parte della gente morirono con l'e-

**Afghanistan**  
Il Pakistan «ruba» missili Usa

NEW YORK. Questa volta i guai per gli Stati Uniti arrivano da un «paese amico», il Pakistan. A quanto pare, è denunciare il fatto sono esponenti dell'amministrazione Reagan ed anche diversi parlamentari, il governo di Zia Ul-Haq «la cresta» sui missili terra-aria «Singer» che gli Stati Uniti spediscono ai guerriglieri afgani impegnati a combattere il regime filo-sovietico di Kabul e in maggioranza rifugiati appunto in Pakistan. Stando ad una fonte (che ovviamente ha chiesto l'anonimato) dei servizi segreti americani non più di un terzo dei 600 missili portatili assegnati lo scorso anno dagli Usa al mujaheddin sono arrivati a destinazione. Secondo alcuni parlamentari americani invece la percentuale delle armi sottratte sarebbe «molto più alta».

A Washington l'imbarazzo è tanto e le ricette suggerite per far fronte al fenomeno sono diverse. I «politici» del Pentagono e il Dipartimento di Stato sarebbero disposti a chiudere un occhio. In fondo il Pakistan è un paese amico e non è importante se trattiene una specie di tangente in missili per far transitare le armi destinate dagli Stati Uniti ai guerriglieri afgani. Molto più preoccupati invece sono i militari puri, sempre del Pentagono che vorrebbero venissero introdotti dei controlli più rigidi soprattutto perché, con tutto questo girovagare di missili, qualcuno potrebbe impossessarsi delle più segrete tecnologie militari Usa. Casa Bianca e Islamabad tacciono.

**Pechino**  
Giro di vite contro la corruzione

PECHINO. Nei primi cinque mesi di quest'anno ben 185 iscritti al Pcc cinese sono stati arrestati per corruzione. Secondo il quotidiano cinese dell'economia, che ha dato ieri la notizia citando dati della procura generale, la magistratura ha svolto da gennaio a giugno 22.740 inchieste su reati di natura economica, decidendo di procedere in 10.758 casi.

È la prima volta che si rende noto il numero dei funzionari di partito condannati per corruzione. Gli osservatori occidentali collegano questa decisione a una circolare della commissione disciplinare pubblicata qualche giorno fa, nella quale si afferma che d'ora in poi le autorità puniranno severamente i colpevoli del reato di corruzione. Tra i 185 arrestati ed espulsi dal partito nei mesi scorsi, il quotidiano cita il caso di un dirigente della corporazione per il commercio estero della città di Tianjin: in un viaggio d'affari in Giappone due anni fa, egli chiese ed ottenne bustarelle per quasi mezzo milione di yen, pari a 3.300 dollari, per potersi comprare un impianto stereofonico. Obbligò anche il direttore di una piccola azienda giapponese alla quale aveva promesso un contratto, a pagare l'eccesso bagaglio per il trasporto aereo dell'impianto. Il fatto venne alla luce dopo che l'imprenditore giapponese lo rivelò alle autorità cinesi.

**«Lei, despota orientale»**

Florid Raskolnikov morì a Nizza il 12 settembre 1939. Un anno prima, il 18 ottobre, scrisse la lettera a Stalin di cui pubblichiamo alcuni estratti ripresi dal settimanale «Ogoniok».

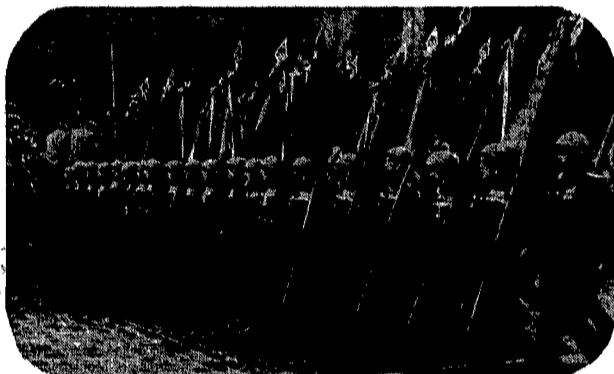
(...) Proclamando ipocritamente l'intelligenza «alle stelle», lei ha privato il lavoro dello scrittore, dello scienziato e dell'artista di ogni minima libertà interiore. Lei ha stretto l'arte in una morsa in cui soffoca e si estingue. La fredda della censura, che lei ha terrorizzato, e la comprensibile timidezza dei redattori, che rispondono di tutto con la propria testa, hanno portato la letteratura sovietica alla mummificazione e alla paralisi. Lo scrittore non può pubblicare il drammaturo non può mettere in scena le proprie opere, il critico non può esprimere la

propria opinione né non è vietata da un timbro (...).

Lei sta imponendo una pseudo-arte, che decanta con tediosa uniformità la sua fiammata, ritrita «genialità». Grafomane senza talento la giornata, come se fosse un semidio concepito dalla luna e dal sole, e lei, come un despota orientale, gode dell'incenso di grossolane lusinghe (...).

Ignoranti e presuntuosi, con i loro intrighi e meschinità, impediscono agli scienziati di lavorare nelle università, negli istituti, nei laboratori. Lei ha definito «traditori» autorevoli scienziati russi di fama mondiale come gli accademici Ipatiev e Cicibabin, pensando ingenuamente di diffamare il me ha coperto di infamia solo se stesso, rendendo noto a tutto il paese e all'opinione pubblica mondiale il fatto - vergognoso per il suo regime - che i migliori scienziati fuggono dal suo «paradiso», lasciando a lei le sue «concessioni»: l'appartamento, l'automobile, la tessera per i pranzi nella mensa del palazzo del governo. Lei ha sterminato i grandi scienziati russi. Dov'è finito Tupolev, il più grande costruttore di aeroplani sovietici? Non ha risparmiato neppure lui. Lei ha imprigionato Tupolev, Stalin! Non c'è settore, non c'è ambiente dove ci si possa tranquillamente occupare delle proprie attività predilette.

Alla vigilia della guerra, lei sta distruggendo l'Armata Rossa, amore e orgoglio del paese, baluardo della sua potenza. Lei ha decapitato l'Armata Rossa e la Flotta Rossa, ha assassinato i condottieri più abili, usciti dall'esperienza



Soldati dell'Armata rossa, che il dittatore decapitò dei suoi migliori quadri superiori; in alto Stalin

della prima guerra mondiale e della guerra civile, che avevano trasformato l'Armata Rossa alla luce delle innovazioni tecnologiche e la avevano resa invincibile, in un momento di grande fermento politico e militare lei continua a sterminare i più abili comandanti dell'esercito, i quadri intermedi e quelli inferiori. Dov'è il maresciallo Bliukher? Dov'è il maresciallo Egorov? Lei li ha fatti arrestare, Stalin! (...).

Sotto la pressione del popolo sovietico lei rissuma ipocritamente il culto degli eroi storici russi, come Aleksandr Nevskij, Dmitri Donoski, Kutuzov, sperando che nella prossima guerra essi l'aiutino più dei marescialli e dei generali giustiziati. Approfitando del fatto che lei non si fida di nessuno, i vari agenti della Gestapo e dei servizi segreti giapponesi pescano con successo nelle acque da lei intorbidate e le vendono per buoni documenti falsi, che diffamano le persone migliori, più dotate, più oneste. Nell'atmosfera putrelata di sospetto, di diffidenza reciproca, di persecuzione generale e di omipresenza dell'NKVD cui lei ha consegnato l'Armata Rossa e tutto il paese, ad ogni documento intercettato si finge di credere come ad una prova incontestabile (...).

**Relazioni Urss-Israele**  
A Tel Aviv delegazione consolare sovietica  
È la prima da vent'anni

TEL AVIV. È in pieno svolgimento il processo di avvicinamento tra Urss e Israele: la normalizzazione dei loro rapporti, interrotti da vent'anni, è il presupposto essenziale per rendere un po' più concreta la prospettiva di una conferenza di pace per il Medio Oriente. L'altra sera è giunta a Tel Aviv, per la prima volta dal 1957, una delegazione consolare sovietica di dieci persone, guidata da Gheorgij Antipov, numero due del dipartimento consolare del ministero degli Esteri dell'Urss.

Scopo della missione è il censimento dei beni della Chiesa ortodossa ebraica e la situazione dei residenti con passaporto sovietico. Ma non si escludono contatti col ministero degli Esteri israeliano in vista del ristabilimento delle relazioni diplomatiche tra i due paesi (interrotte da Mosca durante la guerra del 1967), e sulle prospettive della conferenza internazionale per il Medio Oriente. Tanto più che la delegazione è provvista d'un visto turistico di tre mesi, un periodo abbastanza lungo da permettere ulteriori sviluppi negli scopi della missione.

Del resto prima dell'arrivo della delegazione, il ministro degli Esteri israeliano Peres aveva avuto modo di dichiarare che il mese prossimo Urss e Israele avranno contatti per esaminare la questione della partecipazione sovietica alla conferenza di pace, che per Israele è subordinata a due condizioni: il ristabilimento delle relazioni diplomatiche e il diritto degli ebrei di emigrare dall'Urss. Ieri però fonti israeliane parlavano di un certo irrigidimento del Cremlino sulla conferenza: Mosca avrebbe insistito sul ritiro di Israele dai territori occupati nel '67 di Gaza e Cisgiordania e sulla partecipazione dell'Olp come tale e non in una delegazione giordano-palestinese.

In un documento sul Medio Oriente la riapertura del dialogo interrotto a settembre A Copenaghen ribadita anche la fiducia nel «nuovo corso» di Gorbaciov

**I «Dodici» fanno pace con Damasco**

Hafez el-Assad, il presidente siriano, è riuscito a riattivare la fila del dialogo diplomatico tra Damasco e la Cee. Riuniti a Copenaghen i dodici ministri degli Esteri della Comunità hanno fatto un'apertura, anche se non ancora ufficiale, a Damasco, contenuta in una risoluzione sul Medio Oriente. I Dodici, decisi ad aprire un canale «dritto» con l'Unione Sovietica, dicono di credere a Gorbaciov.

FRANCO DI MARE

Hafez el-Assad, il presidente della Siria, ce l'ha fatta. La ripresa dei contatti fra Damasco e i dodici paesi della Cee è stata sancita ieri a Copenaghen, anche se in maniera non ancora ufficiale, nella riunione dei ministri degli Esteri dei «Dodici».

Sono occorsi dieci mesi per riannodare le fila del dialogo diplomatico ad alto livello. Da quando, cioè, lo scorso settembre, la Cee decise di votare misure contro Damasco, aveva rotto le relazioni diplomatiche con la Siria affermando di possedere le prove del coinvolgimento di alcuni diplomatici siriani nel fallito attentato al «Jumbo» della compagnia aerea israeliana in partenza da Londra. La riapertura del dialogo con la Siria è contenuta in un vago accenno



I dodici ministri degli Esteri con il presidente della Commissione, riuniti ieri a Copenaghen

tra le righe di una dichiarazione sul Medio Oriente, resa pubblica ieri a Copenaghen e relativa alla conferenza di pace internazionale. L'ipotesi della conferenza di pace, caldeggiata, tra gli altri, dal presidente egiziano Mubarak e dal vice primo ministro israeliano Shimon Peres, viene definita dai «Dodici» «la sola formula che potrebbe permettere il processo di pace nella regione di compiere progressi». Il documento si articola in tre punti (conflitto arabo-israeliano; guerra Iran-Irak e situazione in Libano) e i paesi della Cee si dicono «decisi a proseguire i contatti ad ogni livello con tutte le parti interessate» è questo, per quanto ancora molto artificioso, il passaggio relativo alla Siria.

Hafez el-Assad, dal canto suo, in questi dieci mesi ce l'aveva messa proprio tutta per riattivare i buoni rapporti con la Cee (e con gli Usa). L'ultima mossa l'aveva messa a segno qualche tempo fa, chiudendo gli uffici che Abu Nidal, riconosciuto leader di una delle mille frange del terrorismo mediorientale, aveva a Damasco. Ma non era stato l'unico segnale giunto dalla Siria alla Cee: in precedenza Damasco aveva raffermando i suoi legami con l'Iran; il 22 febbraio scorso le truppe siriane erano entrate a Beirut Ovest con il malcelato compito di fare pulizia delle sedi degli hezbollah filo-iraniani. E, infine, Damasco sta ora adoperandosi per la liberazione degli ostaggi occidentali prigionieri in Libano. L'altro giorno a Bonn era già circolata la notizia che la Germania federale sta per sbloccare i fondi destinati alla Siria; e si tratta di aiuti tecnici e finanziari per 145 milioni di marchi. La Cee farà altrettanto.

Non è comunque questa la sola novità emersa ieri a Copenaghen. I ministri degli Esteri dei «Dodici», rendono pubblica una risoluzione approvata nel giugno scorso, hanno riconosciuto gli sforzi che la nuova dirigenza sovietica sta compiendo in politica interna e internazionale. Pro-

non ha voluto includere nelle trattative sul disarmo nucleare in corso a Ginevra. «È un ostacolo - ha detto Genscher - ma non è insormontabile».

Nella dichiarazione firmata dai «Dodici» viene anche espressa soddisfazione per l'andamento del «dialogo Usa-Urss sul controllo degli armamenti e sulle prospettive d'intesa sugli euromissili». La Cee comunque chiede a Mosca di impegnarsi sul tema dei diritti umani e per una rapida soluzione del problema del-

**RIZA**  
PSICOSOMATICA  
LA MEDICINA A MISURA D'UOMO  
**IL GIOCO**

- Psicoterapia: il gioco della sabbia
- Scienze specializzate: il gioco dei tarocchi ritrovato dentro il cervello
- Test-disegno: come riconoscere la nostra storia sotterranea

E' IN EDICOLA IL NUMERO DI LUGLIO